

NOI della Scuola Militare Alpina.

(1^ puntata)

Verso la fine degli anni '50 un gruppo di S.Ten. di complemento e di Sottufficiali provenienti dai primi corsi ASC unitamente ad Alpini in forza alle caserme di Courmayeur e La Thuile, cominciarono a ritrovarsi in varie occasioni e, in particolare, alle adunate nazionali.

Erano i tempi in cui gli ufficiali di complemento degli alpini, per alcuni mesi, frequentavano la Scuola di Fanteria a Lecce e poi, solo in conclusione, andavano ad Aosta per una sorta di corso di specializzazione. Qualcuno rimaneva a fare l'istruttore, gli altri andavano ai battaglioni. Nel contempo nella o intorno alla Scuola, ricostituita, non lo si dimentichi nel 1948, riprendendo, seppur con intendimenti un po' diversi, lo spirito e la tradizione di quella che fu la Scuola Centrale Militare di Alpinismo, gravitavano Ufficiali, Sottufficiali ed Alpini provenienti dal Btg "Duca degli Abruzzi", dal "Reparto Arditi Alpieri" di La Thuile e dal "Reparto Autonomo Monte Bianco" di Courmayeur (tutti con nappina blu), dai Btg sciatori "Monte Cervino" (nappina blu) e "Monte Rosa" (nappina rossa).

Le memorie delle imprese sportive degli anni '30 e delle vicende di guerra erano, per ovvi motivi, ancora vivissime e non potevano non permeare la vita della SMALP.

Fine della digressione storica e torniamo ai nostri Amici. Si parla, per inquadrare il periodo, degli anni 1953-56 e dei corsi AUC dal 4° al 20° e così pure per i corsi ASC. La serie dei nomi è infinita. Mi limito a citarne alcuni. I fratelli Silio e Romano Campana, Natale Vezzoli, Mirco Casalini, Franco Polani, Di Pierro, Pierfranco Giraudi, Aldo Lorenzi, Andrea Chisotti, Carlo Visini, Adriano Borriore, Vincenzo Potena, Carlo Servi, Pier Giorgio Canavero, Guido Guidetti, Angelo Carminati, Gianni Castagneto, Piervaldo Durand.

Sulla distinzione dei gradi faceva aggio l'essere alpini ed aver fatto parte della SMALP. Cominciarono a sfilare insieme. Non c'erano distinzioni di corso. L'ANA e le Truppe Alpine stavano rinascendo. La partecipazione alle adunate, nel bene e nel male, non era quella di oggi. Un non alpino non si sarebbe mai sognato di procurarsi un cappello e sfilare. La reciproca conoscenza degli alpini autentici l'avrebbe smascherato immediatamente e le mani dei montanari erano pesanti...

Nel 1953, all'adunata di Cortina, i partecipanti furono stimati in circa 20.000 ed i 100.000 si raggiunsero solo alla metà degli anni '60. La sfilata era organizzata più "artigianalmente" di oggi ed era tale l'entusiasmo per il rinnovarsi di quegli appuntamenti che testimoniavano il rivitalizzarsi dell'alpinità che nessuno si poneva particolari problemi. La comparsa dello striscione blu e di quel gruppo inquadrato come se avesse terminato l'addestramento formale il giorno prima era oggetto di attenzione ed approvazione. Dietro lo striscione, è giusto dirlo, c'erano, inizialmente, nella quasi totalità coloro che avevano trascorso tutto il loro servizio militare alla SMALP, ma, col passare degli anni si creò una sorta di polo di attrazione.

NOI della Scuola Militare Alpina

2^ Puntata

La prima uscita, se non "ufficiale" almeno visiva, quanto ad inquadramento, la si ebbe nel 1963 all'adunata di Genova. L'anno seguente, 1964, lo si tenga presente, cominciarono a svolgersi presso l'allora S.M.A i corsi AUC completi. L'iniziativa non passò inosservata tanto che negli anni seguenti furono sempre più numerosi coloro che si diedero uno spontaneo appuntamento in coda alla Sezione di Aosta.

Nel 1970, all'adunata di Brescia, comparve lo striscione azzurro con la scritta bianca Scuola Militare Alpina che venne seguito

nel 1976 a Padova e nel 1977 a Torino da aliquote di AUC in armi, inquadrati, espressamente autorizzati. Sin da subito fu chiaro, ma lo si comprese meglio negli anni seguenti, che lo striscione calamitava specialmente coloro che, pur avendo fatto parte della SMALP, per periodi più o meno lunghi, una volta congedati, chi per motivi logistici, chi professionali, chi personali non riusciva a far riferimento alle strutture organizzative dell'ANA. Negli anni successivi le presenze dietro lo striscione si incrementarono ulteriormente e, da più parti, venne suggerita e sollecitata l'instaurazione di una qualche forma associativa.

Infatti la partecipazione di alcune centinaia di ufficiali, non solo di complemento, con qualche aliquota di sottufficiali ed alpini, veniva già allora sottolineata con parole elogiative dagli speaker dell'adunata.

Vennero presi contatti con il Comando SMALP e con l'ANA per la costituzione del Gruppo Scuola Militare Alpina, inserito nella Sezione Valdostana e, pertanto nell'ANA.

Nessuno eccepi nulla, si era nel 1984.

Il gagliardetto venne offerto dalla Scuola Militare Alpina. Il Col Tardiani, storico e mitico Segretario Nazionale dell'ANA, inviò una lettera di apprezzamento.

L'allora Comandante della Scuola, Gen. Cappelletti, si complimentò per l'iniziativa.

Tutto pareva e doveva andare per il meglio, ma...(c'è sempre un dannato "ma" in tutte le situazioni). Il 1984 era bisestile e già questo non prometteva bene. Inoltre, evidentemente, qualcuno, una mattina, scese dal letto con il piede sinistro e quello che era andato bene per oltre 20 anni, di punto in bianco diventò fonte di scandalo. Su "L'Alpino" mi pare nel luglio del 1984, l'esistenza del Gruppo SMALP venne definita "razzismo alpino" e, per non

farsi mancare nulla, "costituzione di antipatica casta". Un altissimo rappresentante dell'ANA, mi perdoni, dal Paradiso di Cantore, sbroccò alla brutta e definì la partecipazione all'adunata di Trento (1987) un "neo". I motivi di tutto questo non sono realmente noti ed a me risultano a tutt'oggi incomprensibili.

Gelosie personali? qualche frustrazione? processi alle intenzioni?

Sinceramente i motivi con cui veniva contestata la partecipazione degli "AUC" (come veniva sbrigativamente chiamato il Gruppo, non tenendo conto che chiunque e di qualunque grado poteva farne parte) erano, non voglio offendere nessuno, però bisogna dirlo, speciosi, inconsistenti e strumentali.

Uno per tutti: "Gli AUC non salutano il Labaro Nazionale"

Giusto! L'unico che saluta al cappello, sino a prova contraria, è il "comandante" del reparto, tutti gli altri fanno "l'attenti a..."

Come è ovvio se da una parte ci fu acrimonia, dall'altra qualche spigolo di carattere emerse. Venne eccepito che non andava bene la denominazione Gruppo SMALP, perchè i gruppi devono (secondo lo statuto ANA) portare il nome della località dove hanno sede.

Dopo un incontro presso la Sede Nazionale ANA (1985), anche se a malincuore, la denominazione venne cambiata in Gruppo di Beauregard, dal nome della località dove è ubicato il Comando Scuola.

Tutto bene?

Macchè. Nel 1989 il Presidente della Sezione Valdostana che, a rigore, avrebbe dovuto essere ben felice di avere un gruppo numeroso, suscitò una stucchevole polemica, che vi risparmio, riguardo al fatto di quanti di quelli che gravitavano nell'orbita del Gruppo di Beauregard fossero o non fossero iscritti all'ANA. Come regalo di Natale arrivò anche una lettera ai 51 reprobì, (tra cui chi scrive) iscritti, che contestava l'eventuale appartenenza a più gruppi (ma che gliene importava se regalavo due quote o tre alla Sede Nazionale?).

Dando alpinamente del Lei e buttando sul piatto i propri 15 anni di appartenenza (però negli incarichi di rilievo non lo si trova) al "prestigioso ente" di contro ai 5/6 mesi di permanenza di AUC ed ACS per poi "andare a far l'Alpino altrove". Come dire, "...ma perchè non ve ne state fuori dalle....scatole?"

Concludeva comunicando la direttiva sezionale in forza della quale, "a partire dalla prossima Adunata Nazionale di Verona del 13.05.1990, niente più blocco S.M.A..."

Ciò non valse a togliere il sonno a nessuno e nemmeno a rendere meno sereno il Natale.

Ovviamente, a Verona, si sfilò regolarmente

Però bisognava trovare una ulteriore soluzione che arrivò grazie anche al Comandante ed al Capo di Stato Maggiore della SMALP.

NOI della Scuola Militare Alpina

3^ puntata - premessa.

Ho letto con molto interesse e partecipazione i commenti alla puntata precedente. Ci ho ritrovato molti dei pensieri che ci e mi passavano per la testa in quegli anni. Un misto di stupore, delusione, disillusione e, se mi permettete, inc....avolatura.

Però stiamo parlando di 28 anni fa. E' vero che l'Italia è il paese del passato che non passa mai, dove ci si accapiglia persino sul luogo ove allocare quattro ossa, ma noi alpini dobbiamo essere diversi. La ragione non sta mai al 100% da una parte sola.

Qualcuno non capì, qualcun altro non volle capire.

Ma teniamo anche presente che fino al 1976 l'ANA aveva visto il proprio organico crescere sì, ma senza grossi slanci. Lo spartiacque fu il dopo terremoto del Friuli, quando il Presidente Bertagnolli, andato avanti troppo presto, si inventò la protezione civile. Sull'onda dell'impegno prestato che, tangibilmente, dimostrò come gli alpini non fossero solo cantate, bevute, e "...ti ricordi quella volta...?" l'esistenza dell'ANA divenne di pubblico dominio e arrivarono iscrizioni a valanga.

Però la società italiana era profondamente cambiata. Anche tra gli alpini si erano moltiplicati coloro che, per ragioni varie, avevano lasciato e lasciavano il "natio borgo selvaggio".

Chi si trasferiva, in una città più o meno grande, perdeva il contatto con l'ambiente di origine e questo accadeva soprattutto per coloro che diplomati o laureati erano il bacino cui attingeva la SMALP. Giusto o sbagliato che fosse, nel ricordare il servizio prestato con la penna, la loro mente correva a coloro con cui avevano condiviso l'esperienza.

Allora non esistevano i social, ecc..

Per molti l'adunata nazionale diventò il modo per incontrare gli amici di un tempo e sapevano di poterli trovare dietro lo striscione della SMALP. Non so quanti poi si iscrivessero all'ANA. Però ognuno che lo faceva era guadagnato. Tutto lo sproloquio che precede per dire una cosa. E' acqua passata, per noi è diventata "storia". Coloro che non ci avevano in simpatia sono andati avanti o sono molto avanti negli anni. Erano e sono brave persone e buoni alpini. Non ci avevano capito. Scrivo, non per recriminare che non serve mai a niente, ma perchè anche coloro che sono venuti dopo sappiano, si rendano conto che quando ci si deve confrontare con altre realtà complesse è meglio andare con i piedi di piombo.

Bisogna ricordare quel che scriveva von Moltke. Il miglior ufficiale è quello intelligente, ma riflessivo. Tutti gli altri e cioè gli intelligenti, ma impulsivi, gli stupidi, ma inattivi e (Dio ce ne scampi) gli stupidi superattivi, sono pericolosi.

NOI della Scuola Militare Alpina

3^ Puntata.

A favorire la soluzione furono il Comandante della Scuola, Gen. Ezio Sterpone, e il Capo di Stato Maggiore, l'allora Ten. Col. Roberto Stella. L'autorevolezza che loro derivava dagli incarichi ricoperti, ma, ancor più, dalla storia personale e professionale, mise la sordina alle voci contestatrici.

All'adunata di Verona (maggio 1990) si deliberò di dar vita ad una associazione libera da dipendenze e collegamenti esterni.

I due alti ufficiali vedevano con favore l'organizzarsi di persone che volessero perpetuare le tradizioni ed i ricordi di una istituzione che, dal 1934, era una eccellenza (come si usa dire oggi) dell'Italia e delle Truppe da Montagna in particolare.

Non fecero mistero del loro gradimento.

Nel giugno 1990 ci ritrovammo al Circolo Ufficiali della Scuola Militare Alpina, deliberammo la costituzione ed esaminammo articolo per articolo l'atto costitutivo e lo statuto.

Tali documenti vennero sottoposti al Comando della Scuola e non mancarono utili suggerimenti. Il più rilevante riguardò la denominazione dell'associazione.

Fu il Gen. Sterpone a suggerirla e caldeggiarla.

Sono sincero, quell' "ex appartenenti" ci piaceva proprio pochino. Noi ci sentivamo ancora in forza alla Scuola, ma...aveva ragione Lui.

Aveva ragione perchè era una denominazione incontestabile. Infatti già esistevano associazioni, collaterali ad Istituzioni Militari, con quell'indigeribile "ex"

Basti ricordare, come esempio:

- Associazione ex allievi Scuola Militare "Nunziatella"
- Associazione ex allievi Accademia Militare.
- Associazione ex allievi Collegio Militare "Morosini"

alla fine degli anni '90 nacque anche

- Associazione ex allievi Scuola Mitare "Teulié".

Non volevamo scrivere "ex allievi" perchè l'associazione doveva ricomprendere tutti coloro che, a qualsiasi titolo, erano appartenuti alla Scuola Militare Alpina.

L'Associazione ex appartenenti Scuola Militare Alpina venne costituita il 7 settembre 1990. Le prime due pagine dell'atto costitutivo con i nomi degli "argonauti" le trovate nelle foto allegate. Non fu operata una scelta di persone fu solamente un convegno di amici, accomunati da un intento, cui, analogamente a molti altri, era stata inviata la convocazione.

Sono passati quasi 28 anni. La "conflittualità" si è andata stemperando, anzi, direi che dopo il 1996 con L'ANA c'è armonia. Gli eventi successivi, specialmente la fine del servizio di leva hanno costretto tutti a prendere atto che siamo una "specie" in estinzione. E' del tutto anacronistico e scarsamente intelligente comportarsi come i ben noti polli di Renzo di manzoniana memoria.

Ormai la partecipazione all'adunata nazionale dell'Associazione è prassi consolidata. Gli speaker ci coprono di elogi, per alcuni è un "cicero pro domo sua", ma insomma anche un po' di retorica, specie se è supportata da almeno sei mesi di sudore, notti di guardia, spazzamenti di cortile, spalamenti di neve, cazziatoni, giorni di consegna, licenze sfumate, permessi negati e tutto quello che di stramaledetto vi può venire in mente, ci può anche stare. Lo spirito, le trasformazioni, quel che l'Associazione vuole essere oggi ve li racconto la prossima volta

NOI della Scuola Militare Alpina

4^ Puntata

Premetto che nel seguito parlerò di AUC solamente perchè i corsi ACS e prima ancora ASC sono terminati il 31 dicembre 1975 e meritano un discorso a parte, benchè io sia fermamente convinto che la S.M.A./S.M.Alp sia un'unica grande famiglia di Alpini.

Con la costituzione dell'Associazione ex-appartenenti Scuola Militare Alpina e, se vogliamo, con alcuni cambiamenti ai vertici dell'ANA, la "conflittualità" ebbe sostanzialmente termine.

Le voci isolate non fanno testo.

Inoltre la fine della leva e, praticamente in contemporanea, l'eliminazione dei corsi AUC resero tutti consapevoli che, ci piaccia o no, si sia, come Alpini, una specie, se non in estinzione, in progressivo ridimensionamento. Certamente non a breve, ma a medio/lungo termine gli effetti si vedranno pesantemente. E non saranno, per quanto riguarda l'ANA, i Soci aggregati o come si chiamano o la mininaja che risolveranno il problema dell'organico.

Devo dire permettetemelo, con soddisfazione, che dal 1990 ad oggi, abbiamo visto crescere il numero di coloro che, il giorno della sfilata, si ritrovano dietro lo striscione e, di conseguenza, sono sempre più numerosi i corsi rappresentati. Buona parte di Voi avrà sicuramente partecipato, pertanto è inutile che mi dilunghi.

Mi interessa invece raccontarvi che cosa è l'Associazione oggi e quali sono le prospettive.

Nel 2014 ci siamo ritrovati e abbiamo preso atto di due cose:

1. Gli anni erano passati anche per noi
2. Un'Associazione secondo vecchi schemi di tesseramento non aveva più senso.

Il primo che pensa: duri di comprendonio, non ci volevano 24 anni per capirlo, stia punito. Quando dico "ci" non dovete pensare ad una casta chiusa, ma ad un gruppo di amici che si impegna a tramandare la memoria di fatti e persone e mantenere vivo uno spirito.

Non ci sono i più o meno bravi o meritevoli a seconda del periodo in cui si è frequentata la SMALP. E' vero, non ci sentiamo vecchi, ma "veci" lo siamo, ed allora ci siamo dati da fare per invogliare qualcuno un po' meno "vecio" di noi a condividere i nostri intenti che sono sostanzialmente due:

- a. Organizzare sempre meglio lo sfilamento.
- b. Renderli partecipi della vita dell'Associazione in modo che possano seguire la nostra strada.

Grazie al cielo qualcuno si è fatto avanti e altri verranno. L'età media si è un po' ridotta.

L'Associazione si è sburocratizzata.

Niente più tessere e quote sociali.

Il sito smalpini.it fornisce notizie, immagini, ricordi. Chiunque può accedere non importa che sia iscritto o meno. Se poi decide di dare i suoi riferimenti, benvenuto.

Se decide di partecipare, oltre che alla sfilata, anche al raduno che, ogni anno, teniamo il 2^a fine settimana di settembre, meglio. Così ci si conosce.

Di che cosa viviamo? di contributi volontari. Entrate ed uscite sono registrate su un conto corrente ed a disposizione di chiunque voglia sapere come è stato impiegato il suo contributo.

La spesa più rilevante sono i tamburi per dare il passo.

Noi cerchiamo di fare la nostra parte, ma lo sfilamento è lungo. Se gruppi di corsi volessero organizzarsi in proprio, nulla in contrario. Bisogna solo coordinarsi per armonizzare il ritmo.

Non entriamo neppure nel merito della vita dei corsi, siamo ben felici che ci siano incontri, raduni, commemorazioni.

L'Associazione vuole essere un punto di riferimento ed un collettore di suggerimenti ed idee. Quel che realmente ci interessa è che lo sfilamento sia ineccepibile.

Non ci interessa il "militarizzare" i corsi, però chi viene a sfilare con la SMALP deve farlo come se fosse uscito il giorno prima.

Non ci interessa un'unica "uniforme" ci sono i corsi che ne hanno una e quelli che non ne hanno. Va tutto bene, ma non i bermuda e gli infradito.

Se si sfila per nove sarebbe opportuno rimandare a fine sfilata le chiacchiere con l'amico che non si vedeva da 18 anni ed evitare di sfilare per dieci.

Il gagliardetto, che veniva consegnato al Capocorso, sta dalla parte delle tribune e va portato inclinato di 45°, se il Capocorso non può partecipare lo affidi ad un altro.

Tutto qui.

Perché, cari amici, se aveste ancora bisogno della balia, vorrebbe dire che non siate usciti dalla Scuola Militare Alpina. Ormai chiunque abbia portato consapevolmente il cappello alpino deve impegnarsi...per l'onore del batajon.

NOI della Scuola Militare Alpina.

5^ Puntata:

ASC,ACS,AUC...riflessioni "postume" di un già AUC.

(argomento spinoso che mi procurerà molti "amici" o molti "nemici". Gli "amici" fan sempre piacere, per i "nemici", se non fosse andata come andò, ripeterei la frase della Buonanima...)

Ho scritto "postume" perchè quando arrivai alla SMALP avevo altro per la testa che farmi i fatti di quelli che stavano dall'altra parte del cortile e di molte cose ho preso coscienza servizio durante e, ancor più, successivamente. L'Italia, uscita con le ossa rotte dalla 2^GM si trovò ad affrontare il problema di ricostruire un esercito in periodo di "guerra fredda" che poteva diventare "calda"; pertanto doveva strutturarsi in maniera di avere un certo numero di uomini alle armi cui corrispondessero quadri nei vari livelli di comando. Stabilito che i quadri in servizio permanente non sarebbero mai stati sufficienti per eventuali necessità di mobilitazione, l'unico sistema era arruolare, nelle categorie ufficiali e sottufficiali, personale di complemento in maniera da costituirsi anche una riserva, per quanto possibile, addestrata.

Dove prenderli?

Ovviamente tra i giovani chiamati alla leva

Come sceglierli?

Una prima selezione avveniva alla visita di leva, forse non è noto a tutti, ma già dopo quei tre giorni il destino di molti era segnato. La maggior parte era abile ed arruolata nella truppa, ma non pochi erano inseriti nelle graduatorie, un tempo ASC (Allievi Sottufficiali di complemento), dal 1964 ACS (Allievi Comandanti di Squadra), ciò in base al titolo di studio, a competenze specifiche, ecc. Ad ogni chiamata, secondo le necessità di organico, in base alla graduatoria, finivano a frequentare un corso sottufficiali, a meno che non avessero fatto domanda per partecipare ad uno dei corsi per AUC i cui bandi, di tre mesi in tre mesi, comparivano affissi sui muri e nelle bacheche comunali di tutta Italia. Al corso AUC si accedeva mediante concorso per titoli, esami e "segnalazione". Non generalizziamola in "raccomandazione" che è altra cosa.

Salta subito agli occhi la differenza tra chi si ritrovava a svolgere un compito che non aveva chiesto (ACS) e chi invece, seppur tramite concorso, andava a rivestire un ruolo cui, per una qualche ragione, ambiva. All'inizio la discrepanza non fu così sentita, forse perchè i titoli di studio delle scuole professionali (avviamento industriale, commerciale, ecc.), pur essendo graditi all'esercito, per motivi intuibili, non erano titolo per i concorsi AUC. Molti, a parità di ferma, si saranno fatti il conto che poco o molto qualche soldo in più in tasca arrivava. Il sistema saltò quando, con il diffondersi della scolarizzazione, molti predestinati ACS, avendo un titolo di studio utile cominciarono a concorrere per il corso AUC.

Ci fu chi venne ammesso e chi no. Qualcuno, ancorchè idoneo, può darsi non rientrasse nella graduatoria degli ammessi. Però è certo che una aliquota non piccola di ACS avrebbe potuto partecipare con successo ad un corso AUC, mentre una percentuale non insignificante di AUC non era buona nemmeno per spazzare il cortile. Quello che non ho mai capito e che considero demenziale in ordine alla necessità di motivare il personale ed anche di ottimizzarne l'impiego è l'aver creato due categorie analoghe di giovani di cui una, mi si passi l'espressione, si faceva un...mazzo così per sei mesi, ma alla fine raggiungeva un obiettivo cui aspirava, con tutto quello che ci andava dietro. Mentre un'altra di giovani sostanzialmente uguali ai primi che si facevano lo stesso mazzo, perchè l'addestramento era uguale in tutto e per tutto, poi si ritrovavano tra i "graduati di truppa", magari svolgendo incarichi di responsabilità, perchè avevano in mano le armerie e le furerie, sino agli ultimi tre mesi quando passavano tra i sottufficiali. E nonostante avessero la "penna stanca" quello che gli veniva chiesto lo facevano, ma cosa volete che si potesse far fare ad uno che dopo 70/80 giorni baciava il comandante, salutava la bandiera e se ne andava a casa? E' ovvio che in certuni si sviluppasse, come possiamo chiamarla "scarsa simpatia", se non acredine, che certamente trovava anche alimento dalle voci che "radio naja", sempre informatissima, riferiva riguardo a qualche super raccomandato che nonostante imprese al limite del paradosso, tipo andarsene a dormire durante il servizio di guardia, avrebbe sicuramente raggiunto la stelletta.

Nei periodi in cui sono stato aggregato a Compagnie ACS ho trovato ragazzi validi ed equilibrati ed ho una grande considerazione per tutti quei sottufficiali di complemento (per quelli in SpE dirò un'altra volta, perchè sono cosa diversa) che sono orgogliosi del loro grado. Consapevoli che avevano una funzione altrettanto di responsabilità dei S.Ten., perchè chi aveva alla mano gli uomini. per primi, erano loro. Anche loro erano un punto di riferimento per gli alpini. E non vanno dimenticati quei Comandanti di Compagnia ACS che, pur dovendosela vedere con un materiale umano talvolta meno duttile, ne traevano dei buoni sottufficiali e dei buoni alpini.

NOI della Scuola Militare Alpina.

Nota a margine della 5^a Puntata

Qualcuno mi ha chiesto, con un messaggio, che cosa abbia inteso con la distinzione tra "segnalati" e "raccomandati". Lo accontento subito.

All'adunata nazionale di qualche anno fa, uno degli speaker, credo [Manuel Principi](#), mentre sfilava la SMALP disse "...stanno passando i due se non tre volte volontari. Una volta perchè hanno chiesto di essere alpini, due perchè hanno chiesto di esserlo come ufficiali e tre quelli che avrebbero chiesto di esserlo anche se avessero potuto evitare il servizio militare".

In quelli del tre volte mi ci rividi. Di famiglia liberal-risorgimentale, in analogia anche con quello che è il sentimento del mondo anglosassone, da generazioni si riteneva che fosse dovere, ma ancor più diritto del buon cittadino, portare le armi in difesa di sè, e della comunità di appartenenza.

In contrasto con le tradizioni familiari, medici o marinai, volevo essere alpino. Quando ci fu da partecipare al concorso, per titoli ed esami, per AUC, grossi dubbi sull'aver i titoli non ne avevo: uno straccio di laurea l'avevo presa, la sezione del Club Alpino di Chiavari mi aveva rilasciato una dichiarazione lunga quanto un rotolo di carta igienica con tutte le escursioni ed ascensioni, specie in ghiaccio, cui avevo partecipato, spesso da capocordata. In effetti non sciaivo talmente bene da concorrere ad istruttore militare di sci, ma scendevo onestamente a valle. Fisicamente ero più che a posto. L'esame di cultura generale era alla portata di chiunque non avesse proprio scaldato i banchi e si interessasse minimamente al mondo che lo circondava. Sull'eventuale informativa dei Carabinieri non c'era problema, anzi. La mia preoccupazione era che, nonostante tutto, qualcuno fissasse l'attenzione sulla laurea in ingegneria e mi spedissero in qualche reparto del Genio. Come dissi all'ufficiale selettore, "...non mi interessa essere un ufficiale, voglio essere ufficiale degli alpini"- Replicò "...contento te" Per non rischiare non mi fu difficile trovare, nell'ambiente militare che frequentavo, la strada per far sapere alla Divisione Ufficiali dello SME che c'era un matto che ragionava nella suddetta maniera.

Il fatto è che scoprii di essere tutt'altro che solo.

Per quel che mi consta ero in buona compagnia. Una buona percentuale di aspiranti AUC alpini usava il "pronto" l' "aggancio", chiamatelo come volete, non tanto per essere inseriti in graduatoria senza merito quanto per essere certi di arrivare alla SMALP. In altri termini c'era un 50/60% di giovani che "segnalavano" come volessero andare a far vita scomoda e, nel complesso, venivano accontentati.

Un restante 20/30% o giù di lì erano quelli che probabilmente i titoli li avevano, l'esame l'avevano magari superato, ma la sola motivazione era far sei mesi di corso e poi un po' di quattrini in tasca per circa nove mesi. La loro era un po' più di una "segnalazione" e sicuramente meno di una "raccomandazione".

La maggior parte, dopo un iniziale smarrimento, si adattava e funzionava mediamente bene.

Il resto erano quelli che, per varie considerazioni, ad una scuola ufficiali e, in particolare alla SMALP, non avrebbero mai dovuto mettere piede. Erano quelli sul cui fascicolo c'era metaforicamente scritto "impossibile non accontentarlo". C'era anche qualche buon ragazzo spedito a forza ad Aosta per volontà familiare, ma gli altri erano individui moralmente squallidi che, esauriti tutti i rinvii per motivi di studio e simili, famiglie onnipotenti premiavano spedendoli a fare l'AUC.

Erano i veri "raccomandati" e finivano per occupare quei posti che sarebbero meritatamente toccati ad ACS meno "protetti".

NOI della Scuola Militare Alpina.

A proposito di persone che mai sarebbero dovute diventare ufficiali alpini.

NAJA – Contrattempo

(sera del 2 marzo 1975 - giuramento 78° AUC)

Era entrato in camerata pensando a V.. e cercando di riordinare i pensieri da mettere sulla carta e... "Ma, porca tr..a" Qualcuno aveva letteralmente scassinato il chiavistello del suo armadietto. "Ma chi c... è stato?" – "I Carabinieri" rispose uno, forse B.i. A Gianni venne un accidente. Nel suo armadietto, in previsione dell'esercitazione finale che consisteva nella prova di assalto di un'intera Compagnia alpina, era custodita la "santa barbara" clandestina del Plotone ATT.

Nei mesi precedenti, in previsione, Gianni ed i suoi colleghi del 2° plotone avevano "imboscato" tutte le cartucce, a salve, perchè quelle "vere" si usavano solo per l'addestramento al tiro, che riuscivano a far avanzare da esercitazioni più limitate. La ragione stava nel fatto che, simulando la compagnia l'attacco ad una ipotetica posizione nemica, compito del plotone ATT era coprire, col tiro delle mitragliatrici, l'avanzata degli assaltatori e battere, col fuoco dei cannoni senza rinculo da 57mm, gli apprestamenti difensivi avversari. La qualità dell'azione veniva valutata in base al mantenimento di un volume di fuoco costante. In pratica, durante tutto il tempo, si dovevano sentire le brevi raffiche delle MG e, ogni tanto, i colpi dei cannoni, simulati dallo scoppio di grossi petardi detti "castagnole stima distanza". Poiché la dotazione fornita al momento non sarebbe mai stata sufficiente a far bella figura, Gianni aveva suggerito a

tutti di risparmiare corso durante e di accumulare le cartucce in vista dell'esercitazione finale. Come "bibaffo" si era assunto l'onere di conservare il tutto. Nel suo armadietto c'erano almeno 8/900 cartucce in nastri da 50 e 7/8 castagnole. Conservare esplosivi fuori dell'armeria era semplicemente proibitissimo. Gianni vide in arrivo, se non il carcere militare di Peschiera, una montagna di problemi.

Anche il S.Ten Forno sembrava irreperibile e Gianni, sul momento, non poté contare nemmeno sulle informazioni che sicuramente, l'ufficiale aveva.

Cercò di conoscere il motivo della perquisizione da parte dei Carabinieri. Doveva esserci una ragione ben seria per giustificare il loro intervento. L'ispezione agli armadietti poteva farla un qualsiasi ufficiale. I carabinieri cercavano droga e, purtroppo, la trovarono. Un sempliciotto, inspiegabilmente arrivato al corso AUC, si era fatto irretire da due farabutti, anch'essi AUC, tra cui un patrizio veneto di gran nome, imparentato pure con la famiglia xxx, che erano i veri consumatori e distributori della porcheria. Non in caserma, ma nelle loro scorribande. Dietro modesto compenso convinsero, forse non del tutto sicuri della loro impunità, il povero stupido a conservarla nel suo armadietto. Questo non lo si risepe subito. Gianni lo apprese, molti anni dopo, da un sergente, incontrato, per caso, in treno.

L'indomani mattina gli AUC della 2^a Cp, schierati, armi e zaini a terra, pronti a partire per il "campo", videro il loro collega allontanarsi in tuta da ginnastica in mezzo a due Carabinieri. Non fu un bello spettacolo. A Gianni nessuno disse niente. A confronto di quello che stavano cercando sia i Carabinieri che l'ufficiale che, certamente, li accompagnava, dovettero considerare con molta benevolenza chi deteneva onesti nastri per mitragliatrice

NOI della Scuola Militare Alpina

6^a, e ultima, puntata

"Vai dove ti porta il cuore"

Dopo cinque puntate e qualche divagazione il cerchio si chiude e si torna al tema iniziale. Perché diverse centinaia di più o meno diversamente giovani, il giorno dell'adunata nazionale sfilano, a ranghi più o meno compatti, dietro uno striscione ed alcune insegne che ne certificano il loro aver frequentato la Scuola Militare Alpina?

Credo che la risposta stia nelle frasi iniziali che non è totalmente mia.

Ho solo sintetizzato un sentimento espresso da molti.

Il sentirsi parte della Scuola Militare Alpina non è un qualche cosa che si possa restringere nell'ambito burocratico di una associazione, perché è un modo di essere.

E' la consapevolezza di tanti che hanno speso sei o più mesi di vita alla Charlie Bravo di essere diventati alla fine "diversi", Non tanto in quanto "diversi" da chi non c'è passato, ma sicuramente "diversi" da quello che erano quando arrivarono ad Aosta.

E' probabile che non molti, se da borghesi gli fosse stato prospettato quello che li aspettava, avrebbero giurato sulla propria capacità di arrivare in fondo ad una simile esperienza.

La differenza la facevano l'ambiente, la condivisione dei momenti difficili, delle fatiche, dell'allegria e delle tristezze. Il sonno perduto, le notti di guardia, l'aguzzare l'udito per spiare l'arrivo dell'ispezione, lo scoramento superato con l'incoraggiamento di un collega. La licenza saltata per una dannata insufficienza. La consegna che ti teneva in caserma proprio il sabato in cui arrivava la morosa. Il ripetersi "ancora un passo e poi non ce la faccio più" e invece, passo dopo passo arrivavi in fondo. E poi il timore del Capitano che presto si trasformava in rispetto e stima. Lo strano sentimento verso i Sottotenenti che altro non erano se non gli AUC di qualche mese più anziani e, solitamente, un po' più scafati, ma che parevano così lontani.

Con i quali però si stabiliva un rapporto di formale distacco, ma di incipiente amicizia. Sfilare con la Scuola Militare Alpina è testimoniare che certi legami non temono il trascorrere del tempo. Quei gruppi di "ragazzi" che si raccolgono attorno al gagliardetto del loro corso sono i successori degli ufficiali, sottufficiali ed alpini che fecero grande la Scuola Centrale Militare di Alpinismo, di quelli dei Battaglioni "Duca degli Abruzzi", "Monte Cervino" e "Monte Rosa", dei Battaglioni Universitari del 1941, di tutti coloro che, dal 1948 in poi, fosse S.M.A. o SMALP hanno continuato il percorso.

Non credo ci si possa stupire di chi almeno per una volta all'anno vuol rivivere, un periodo unico ed irripetibile di vita e vogliono trovarsi a fianco di coloro con cui sono sicuri di capirsi.

L'Associazione ex appartenenti Scuola Militare Alpina, formalmente una persona giuridica, è in buona sostanza una congrega di amici.

Non ci sono anziani o meno anziani, non ci sono ufficiali o sottufficiali, ma solo persone che come ambizione hanno quella di trasmettere lo spirito che portò, oltre cinquanta anni fa, alcuni ufficiali e molti sottufficiali e, allora anche

alpini, a cercare di impedire che memoria di persone ed eventi andasse dispersa. E' vero, oggi a sfilare sono esclusivamente i corsi AUC.

Vorremmo che cambiasse qualche cosa. Purtroppo i corsi ASC/ACS sono terminati nel 1975. Si va pertanto da arzilli ottantenni a baldi sessantenni.

Sarebbe molto bello se qualche corso ACS si organizzasse (per gli ASC non c'è problema, chi vuol sfilare con la Scuola sa come fare).

Ribadisco, non sfilano gli AUC, sfila la SMALP.

Per dirla con temi attuali tutti noi siamo espressione sia di "ius soli" che di "ius culturae". Se qualcuno volesse fare l'esperienza cerchi qualche amico/collega che, magari, non è mai venuto ad una adunata nazionale e si ritrovi dietro la Sezione di Aosta....

Tranquilli che un posto ve lo si trova.

Rapporti con l'ANA.

Sono iscritto da 42 anni ed intendo continuare.

Però non chiedo a chi partecipa all'adunata se ha la tessera o meno. L'ANA da quasi 100 anni svolge una funzione meritoria ed insostituibile. E' chiaro che non tutto è oro quello che luccica. In una comunità di 250/300.000 persone c'è il buono, il discreto e lo scadente come dappertutto.

Le iniziative della Sede Nazionale, delle Sezioni e dei Gruppi, che hanno come risultato e fine conservare la memoria della storia degli alpini che si identifica con quella d'Italia, sono innumerevoli.

Se non ci fosse stata l'ANA le celebrazioni per il centenario della 1^a GM sarebbero state insignificanti. Ed ha il merito, l'onore e l'onere insostituibile di organizzare l'adunata nazionale.

Basterebbe solo questo per giustificarne l'esistenza e l'apprezzamento.

Penso però che, ormai, non abbia molta importanza sotto quali insegne si sfilino.

E' certo che molti che sfilano con la SMALP se non avessero questa opportunità, non parteciperebbero neppure all'adunata.

Le polemiche, le divisioni, sono controproducenti e non c'è bisogno di irreggimentarsi.

I corsi sanno benissimo gestirsi da soli e ci mancherebbe.

Dove sarebbe finita, altrimenti, la proverbiale capacità di iniziativa dei comandanti di piccole unità alpine?

L'adesione all'ANA, la partecipazione all'adunata, sotto qualsiasi insegna sono iniziative volontarie.

E' un "volontariato" che insegna solo una cosa, il piacere di stare insieme.